

L'intervista

di Monica Guerzoni

«Scissione? Sarebbe colpa di Matteo»

Cuperlo: ora la sinistra ha il dovere di organizzarsi per un nuovo inizio
Per intervenire alla Leopolda bisogna inviare il testo, Togliatti era più liberale

ROMA Gianni Cuperlo, per il premier la sinistra di piazza San Giovanni è roba da museo delle cere.

«Io non ho nostalgia di nulla, ma un partito deve dire con chi sta e per chi si batte».

La piazza dei «reduci» e la Leopolda dei «pionieri», per dirla con Renzi, prefigurano due diversi partiti?

«Ho più rispetto io per la Leopolda di quanto non ne abbia mostrato Renzi verso i lavoratori e i giovani che hanno riempito San Giovanni. Però mi sembra che da quel palco Renzi osservi il mondo con i google glass. È la scelta di un mondo parallelo depurato da rabbia, paura, speranza».

Non sono i leopoldini a coltivare la speranza?

«Nell'impianto della Leopolda c'è un'idea della politica dove l'impulso del leader prevale sulla forza del diritto. Però questa non è concretezza, è una radice del populismo».

Renzi populista?

«Quando usa l'articolo 18 e dice che parlare delle norme che tutelano dal licenziamento è come voler mettere un gettone nell'iPhone, offende il milione di persone che hanno riempito le vie di Roma. Questo non va bene. Il punto è se tu, per uscire dalla crisi più grave del secolo, lavori per unire il Paese e non per dividerlo».

Il premier spacca il Paese?

«Descrivere la piazza come quelli che girano col telefono a gettoni è non capire che usciremo da questa crisi solo tutti assieme e non l'impresa contro il lavoro, una generazione contro l'altra, il Nord contro il Sud. Chi guida il Paese dovrebbe unirlo, non denigrarlo».

La scissione è in atto?

«Io voglio innovare il Pd e per questo voglio correggere una linea dai riflessi antichi. La scissione sarebbe una sconfitta del progetto nel quale abbiamo creduto e sta a tutti evitare di precipitare lì, ma è chiaro che Renzi ha una responsabilità enorme».

Vuole spingervi fuori?

«Spero non sia così, ma il premier non può spezzare il filo che lega milioni di italiani a una speranza che nasce. La sinistra da immaginare vivrà dentro parole come dignità, diritti umani globali e non nel mito di un futurismo senza visione».

Si sente a casa nel Pd del finanziere Davide Serra?

«Se il Pd diventa quello di chi dice che bisogna mettere dei paletti al diritto di sciopero, il Pd non esiste più. La sinistra è di fronte a una prova decisiva. Ho chiesto a Renzi "che cos'è la Leopolda?" e non mi ha risposto. E se è vero che per intervenire bisognava inviare il testo scritto agli organizzatori, il partito di Togliatti era una avanguardia di liberalismo. A proposito di innovazione...».

Leopolda partito parallelo?

«Con Renzi il Pd rischia di diventare una confederazione e in un modello simile le diverse culture hanno il dovere, non il diritto, di organizzarsi. Il congresso è finito, c'è un'altra storia tutta da scrivere. La sinistra deve porsi questa sfida e io la vivo come un nuovo inizio. Se la Leopolda è una corrente organizzata attorno al premier è evidente che si organizzerà anche un'altra parte, che non è nostalgica del passato, ma che ha un'altra idea di modernità».

L'area di Bersani ci sta?

«Io so che questa è l'esigenza che abbiamo oggi. Io ho cominciato a farlo con Sinistra-Dem, ma la sfida riguarda tutti in un campo aperto».

Per tornare al 25 per cento?

«No, il punto è che dividendo il Paese è Renzi che quel 40% rischia di sciuparlo. Per rimanere lassù c'è bisogno di una sinistra completamente ripensata, che non può liquidare il popolo di San Giovanni come arnese di un passato duro a morire».

L'articolo 18 è la coperta di Linus della sinistra?

«Il nodo è come assumere, non come licenziare. Serve un patto sociale per la crescita e su

questo terreno quel popolo è pronto a fare la sua parte. La piazza di sabato parlava anche con le lacrime di chi non ce la fa più. Chi liquida quel mondo morale come un vizio del passato offende il popolo senza il quale il Pd cessa di esistere e nasce un'altra cosa. Io mi batto perché non accada».

Se il Jobs act non cambia, lei vota la fiducia o se ne va?

«Intanto mi batto perché quella delega cambi. La voglio più coraggiosa. Se poi il testo dovesse rimanere quello uscito dal Senato, per me si aprirebbe un problema di coscienza. Così com'è non lo condivido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Gianni Cuperlo, deputato pd, si è candidato alle primarie per la segreteria vinte da Renzi (con il 68% contro il suo 18%)

● Nominato a dicembre 2013 presidente del Pd, a gennaio si è dimesso per contrasti con il segretario



**La confederazione
Il Pd rischia di diventare
una confederazione
C'è un'altra storia
da scrivere**



**La piazza della Cgil
Con le sue parole
sull'articolo 18 Renzi
ha offeso il milione di
persone in piazza a Roma**

